ANNO XXVIII - N. 8 AGOSTO 2023

POST FATA RESURGO

LA NUOVA FENICE

Tarì 2 (€ 0,50)

INSIGNITO DELL'ORDINE COSTANTINIANO IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Martedì 18 luglio S.A.R. la Principessa Beatrice di Borbone delle Due Sicilie, Gran Prefetto dell' Ordine Costantiniano di San Giorgio, accompagnata dal Delegato Vicario di Sicilia Nobile Antonio di Janni, dal Nobile Cav. di Grazia Paolo Modica de Mohac, dei signori di Grisì, e dal Cancelliere della Delegazione, Cav. Uff. Claudio Ragusa, ha incontrato, al Palazzo Reale di Palermo, l'On. Dott. Gaetano Galvano, Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana. L'incontro tra la Principessa Beatrice ed il Presidente Galvano è stato molto cordiale ed affettuoso. Al termine del colloquio la Principessa Beatrice ha consegnato all'On. Galvano, a nome di S.A.R. il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Castro, Capo della Real

Casa e Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano, il diploma di Cavaliere Ufficiale del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio.
Il Presidente ha, altresì, ricevuto dal Delegato Vicario di Sicilia Nobile Antonio di Janni una medaglia commemorativa della Delegazione Sicilia che da un lato raffigura le effigi delle LL. AA. RR le Principesse Maria Carolina e Maria Chiara, rispettivamente Duchessa di Calabria e di Palermo e Duchessa di Noto e di Capri, dall'altro lato l'aquila siciliana con la corona, segno della regalità e con al collo una corona che sormonta lo stemma borbonico, che dà la regalità alla famiglia regnante dell'epoca.

Claudio Ragusa

SOLENNITÀ DI S. BENEDETTO

Domenica 23 luglio nella chiesa abbaziale di San Martino delle Scale è stata celebrata la festività si San Benedetto.

La solenne liturgia è stata presieduta da S. E. Rev.ma Mons. Rosario Gisana. Vescovo della Diocesi di Piazza Armerina, Cav. di Gr. Cr. di Grazia Ecclesiastico del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio e, concelebrata dal Rev.mo Padre Abate Dom Vittorio Rizzone, Cav. Gr. Ufficiale di Grazia Ecclesiastico dell'Ordine Costantiniano, e dai monaci presbiteri tutti.

Prima dell'inizio della celebrazione Dom Vittorio Rizzone ha voluto ringraziare Mons Gisana, suo Professore e mentore alla Facoltà Teologica, per aver accettato l'invito a celebrare queta importante ricorrenza per la comunità di San Martino delle Scale.

La lettura del brano evangelico di *Matteo Mt 13, 24*-43 ha consentito al Vescovo, nella sua omelia, di spiegare, non solo, la Parola di Dio ma, anche, e la regola di San Benedetto. Come ripete l'evangelista, Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo, il campo è il mondo ed il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come, dunque, si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro.

Al termine della celebrazione l'Abate ha comunicato il trasferimento del Parroco Dom Francesco La Rocca a Parma con l'incarico di Priore del Monastero di San Giovanni Evangelista.

Dom Francesco ha salutato la comunità parrocchiale di San Martino ed agli auguri per il nuovo incarico si è associato il sindaco di Monreale Ing. Alberto Arcidiacono presente alla celebrazione, il Comandante dei Carabinieri della locale stazione e l'assessore D'Eliseo.

Alla funzione hanno preso parte i Cavalieri dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio guidati dal Delegato Vicario di Sicilia il Nobile Cavaliere di Gran Croce di Grazia Antonio

di Janni, il Cancelliere della Delegazione di Sicilia, Cavaliere Ufficiale Claudio Ragusa, il Nobile Cavaliere di Grazia Manlio Corselli, il Commendatore Vincenzo Nuccio, il Cavaliere Giovanni impastato e le Dame Eugenia d'Alessandro Ferro e Carmela Munda Corselli.
Al termine della celebrazione eucaristica il fercolo di San Benedetto è stato portato dalla confraternita dei Figli di San Benedetto e da numerosi fedeli per le vie di San Martino.

Vincenzo Nuccio

COMPRA SUD.
SUD È MEGLIO!

Quando facciamo la spesa, leggiamo le etichette e compriamo solo prodotti meridionali. Difendiamo così la nostra economia e la nostra cultura. Combattiamo concretamente la disoccupazione del Sud!

S. GIACOMO A CAPIZZI

Sabato 22 luglio 2023 nella splendida e suggestiva cornice del Santuario di San Giacomo nella città di Capizzi si è tenuto, in occasione della festa di San Giacomo, un Solenne Pontificale presieduto da S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Sciacca, presidente dell'Ufficio del Lavoro della Santa Sede, Cav. di Gr. Cr. di Grazia dell'Ordine Costantiniano e Priore per Roma e Lazio.

In tale occasione il Priore Vicario di Sicilia, Don Antonio Cipiano, ha consegnato un attestato di ringraziamento della Delegazione costantiniana di Sicilia alla confraternita di S. Giacomo per aver ogni anno inviato i cavalieri costantiniani a Capizzi per la festa del Santo Patrono. È stata donata una medaglia della delegazione in ricordo della visita a Capizzi per S. Giacomo dell'allora Gran Priore, S.Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Renato Martino, allo stendardo della confraternita di San Giacomo, vessillo aragonese custodito all'interno della Chiesa Madre di Capizzi, che da un lato porta le effigi dello stemma borbonico, donato alla città da S.M. il Re Ferdinando III di Borbone.

Presenti le autorità civili, militari, le Venerabili Confraternite nonché una rappresentanza costantiniana: il Priore Vicario di Sicilia Commendatore di Grazia Ecclesiastico Don Antonio Cipriano, Arciprete di Capizzi, Don Gaetano Pulvirenti, Cavaliere di Grazia Ecclesiatico, i cavalieri Luca Longo e Tony Zarrillo.

Tony Zarrillo

SOLIDARIETÀ

Briciole di Salute a Carini

Sabato primo luglio il delegato vicario del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giogio per la Sicilia, ha donato alla Caritas di Carini, Arcidiocesi di Monreale, omogeneizzati e pannolini destinati ad alcune famiglie bisognose della città. Ad accogliere in delegato vicario Don Giacomo Sgroi, Arciprete di Carini e Cav. di Grazia Ecclesiastico costantiniano. Don Sgroi ha ringraziato la delegazione costantiniana per l'aiuto costante che mensilmente aiuta alcune famiglie bisognose assistite dalla parrocchia. Subito dopo la consegna dei presidi sono stati tracciati dei percorsi culturali da svolgere a Carini e anche di prestazioni sanitarie specialistiche gratuite da effettuare ad ammalati bisognosi.

Medicine per la Missione dell'Arcidiocesi di Monreale in Tanzania

Domenica 2 luglio, il delegato vicario accompagnato dal cav. Salvatore Biondo, ha donato a Don Dario Russo, Arciprete di Montelepre, un quantitativo di farmaci antiepilettici destinati ad un malato della missione dell'Arcidiocesi di Monreale in Tanzania. La consegna è avvenuta nella sacrestia della Chiesa Madre di Montelepre. Don Dario ha ringraziato la delegazione costantiniana di Sicilia per l'assistenza continua di farmaci per la missione, questi antiepilettici saranno sufficienti per almeno un anno.

COSTANTINIANA

Donazione del Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie al Progetto Briciole di Salute a Monreale

S.A.R. il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Castro, Capo della Real Casa, Gran Maestro degli Ordini dinastici di Casa Borbone, cittadino onorario di Monreale, ha inviato alla Delegazione di Sicilia , per il progetto "Briciole di Salute" numerosi presidi per la prima infanzia da devolvere nei mesi estivi alle famiglie bisognose di Monreale.
L'attenzione della Famiglia Reale per le persone che si trovano in condizioni di necessità e soprattutto per i bambini, è sempre stata prioritaria. Infatti, nel corso degli anni, durante le loro visite in Sicilia ed a Monreale, sia il Principe Carlo che la Principessa Beatrice, Gran Prefetto dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, in prima persona hanno distribuito i presidi alle mamme che ne hanno fatto richiesta.
A causa dell'aumento nella città di Monreale delle famiglie bisognose e conseguentemente dell'aumento del fabbisogno nel periodo estivo, S.A.R. il Principe Carlo, non solo nella qualità di Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano e Capo della Real Casa, ma, specialmente di cittadino onorario di Monreale, ha voluto fortemente aiutare i suoi concittadini monrealesi che chiedono assistenza alla Delegazione di Sicilia dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio.
Va ricordato che S.A.R. il Principe Carlo, incarnando a pieno i valori cristiani e lo spirito dell'Ordine Costantiniano sin dal 2008, anno in cui è divenuto Capo della Casa Reale dei Borbone delle Due Sicilie e LIV Gran Maestro del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, si è prodigato materialmente in tutto il mondo, tramite le Delegazioni dell'Ordine, per alleviare le sofferenze degli ultimi della terra, guardando sempre con attenzione le regioni del Sud Italia, tra cui la Sicilia, ove i suoi antenati hanno regnato. I presidi donati dal Principe Carlo sono stati distribuiti mercoledì 12 luglio dal delegato vicario, Antonio di Janni, dal cancelliere Claudio Ragusa e dai benemeriti Marco scolaro, Lia Giangreco e Sonia lo Monaco.

CANADAIR IN AZIONE ALL'ALBA PER DOMARE L'INCENDIO SU MONTE PELLEGRINO: CHIUSA LA STRADA PER IL SANTUARIO

La notte, tra il 14 e il 15 di agosto, è scoppiato un maxi incendio su Monte Pellegrino che ha notevolmente impegnato gli eroici vigili del fuoco e operai della Forestale a domare le fiamme. Era stato l'unico monte scampato agli incendi del 24 e 25 luglio scorso, la scorsa notte invece un rogo è divampato fino a lambire Castello Utveggio.

Dall'alba in azione gli elicotteri della forestale e i canadair che con i loro lanci sono riusciti a domare l'incendio che aveva raggiunto le vette più difficili da raggiungere. La notte è stata contraddistinta da interventi da terra con i mezzi di vigili del fuoco, forestale, Protezione civile e il supporto delle forze dell'ordine. Operazione di coordinamento che ha permesso di preservare dal fuoco il Castello Utveggio. Le fiamme sono arrivate solo a lambire la struttura costruita nel secolo scorso ed ultimata nel 1933. Chiusa la strada per il santuario. Il rogo è partito intorno alla mezzanotte e il vento ha sospinto il fuoco verso l'alto. Le difficoltà di intervento sono dovute al fatto che questo versante è impervio e molto scosceso e difficilmente raggiungibile a piedi. Le fiamme erano visibili da quasi ogni quartiere della città.

La Sicilia sotto attacco terroristico

Ancora attacchi terroristici, si terroristici, perché paragonabili all'11 settembre, attacco alle torri gemelle in USA. Un attacco contro il nostro turismo in ascesa, un attacco alla natura è un attacco alla religione. Prima hanno tentato di bruciare S. Martino, Monreale, ci sono riusciti a distruggere la chiesa di S. Maria di Gesù, hanno attaccato con le fiamme il santuario di Tindari. Questi delinquenti dovrebbero essere condannati all'ergastolo per distruzione della flora e fauna. Un attacco contro il governo per dimostrare che non hanno fatto prevenzione. Ma in passato gli altri governi cosa hanno fatto? Nulla! È un attentato terroristico contro la nostra amata terra, la Sicilia!

Antonio di Janni

MEDICI ILLUSTRI SICILIANI

Salvatore Tomaselli

Nacque a Nicolosi nel 1832. Fu allievo del medico Biagio Lauro a Napoli. Ottenne la cattedra di clinica medica all'Università di Catania. Appartenne alla rinomata Accademia Gioenia e ad altre prestigiose Accademie. Istituì un corso di diagnostica presso l'Università. Fu rettore dell'ateneo catanese. La sua fama è legata allo studio della cirrosi epatica, della brucellosi ma principalmente della malaria che fu denominata "sindrome di Tomaselli" Fece importanti scoperte sull'uso del chinino in questa malattia sia per i benefici che per gli effetti collaterali. Le sue idee innovative non incontrarono consensi dai colleghi conservatori anche se in seguito ebbe i dovuti riconoscimenti. Si spense a Catania nel 1907.

Giuseppe Tranchina

Nacque a Palermo nel 1797. Si laureò in medicina nel 1815 e in chirurgia nel 1828. Nel 1822 con l'aiuto dei suoi studenti divenne docente di anatomia. Tuttavia non superò il concorso a cattedra che venne vinto da Giovanni Gorgone. Fu anche ufficiale di salute all'ospedale militare di Palermo. Un dato rilevante fu quello di avere introdotto l'uso della medicina omeopatica per le malattie veneree. Tuttavia Tranchina resta famoso per essersi dedicato all'imbalsamazione. La sua tecnica ebbe un enorme successo sia in Italia ma anche fuori dai confini territoriali fino in Francia. Il metodo da lui adottato venne chiamato "ritrovato Tranchina". Si trattava di un sistema molto economico e rapido che non prevedeva estrazione delle viscere, ma soltanto l'introduzione di un liquido che veniva iniettato nella carotide. Era stato eseguito nel 1834 sul corpo del principe Corrado Valguarnera Niscemi con un risultato ottimale. Lo stesso accadde subito dopo con l'imbalsamazione del cardinale Giacinto Placido Zurla morto a Palermo e che doveva essere portato a Roma per la sepoltura. Lo stesso Papa Gregorio XVI rimasto impressionato dall'effetto del metodo usato da Tranchina, volle conferirgli vari riconoscimenti tra cui l'Ordine dello Speron d'oro. Dopo essere stato a Roma, si recò a Napoli dove espose la sua tecnica di imbalsamazione davanti all'ispettore degli ospedali militari e precisamente all'ospedale militare generale della Trinità alla presenza di medici e scienziati. Per la pubblicazione di un regio decreto dell'aprile 1835, dovette rendere noto il suo metodo tenuto segreto fino a quel momento. Gli venne conferito il piccolo Ordine di Francesco I con l'attribuzione di 3000 ducati, inoltre ebbe la promozione a secondo medico dell'ospedale militare di Palermo e il permesso di applicare la sua tecnica per 10 anni in via privatistica.

Il liquido che iniettava nell'apparato vascolare era composto di una soluzione acquosa o alcolica di deutossido di arsenico e deutosolfuro di mercurio. La diffusione del metodo utilizzato scatenò non poche polemiche, specialmente da parte di Giovanni Gorgone, vincitore del concorso a cui aveva partecipato anche Tranchina. Egli si servì della collaborazione dei suoi allievi Giambattista Gallo e Filippo Parlatore che si adoperarono a formulare dei metodi personali per l'imbalsamazione con l'intento di ottenere gli stessi risultati di Tranchina. In queste ostilità furono coinvolti altri medici anche famosi. In ogni caso tutte le polemiche furono sterili controversie. Infatti il metodo di Tranchina ebbe un successo incredibile e venne applicato largamente su personaggi noti e meno noti come la regina Maria Cristina di Savoia a Napoli. La sua diffusione fu tale, che anche nel XX secolo venne adoperato ancora. Quando scoppiò l'epidemia di colera nel 1837, si prodigò senza risparmiarsi nella cura dei malati, specialmente i più poveri spendendo il proprio denaro per aiutarli. Quando non ebbe più soldi, si racconta che vendesse il suo orologio d'oro per soccorrere i più indigenti. Purtroppo fu colpito anch'egli dal colera e morì pochi giorni dopo averlo contratto il 9 luglio 1837. La sua opera più importante si intitola "Sulla iniezione dei cadaveri"

Anna Maria Corradini

COMPRA SUD.
SUD È MEGLIO!

Quando facciamo la spesa, leggiamo le etichette e compriamo solo prodotti meridionali.
Difendiamo così la nostra economia e la nostra cultura.
COMBATTIAMO CONCRETAMENTE LA DISOCCUPAZIONE DEL SUD!

Le interviste impossibili

INTERVISTA A NAPOLEONE BONAPARTE

- Quarta e ultima parte -

La Spagna e il Portogallo rappresentavano una spina nel fianco. Aveva mai pensato alla pace?

N. La pace? Non faceva parte dei miei programmi. Dovevo consolidare le mie conquiste. Fermarsi sarebbe stato uno sbaglio o un segno di cedimento. Mi assicurai l'appoggio dello zar nell'accordo di Erfurt contro l'Austria. Fui rapido. Scesi verso Madrid dove riportai mio fratello, ma le sommosse continuarono sobillate dagli Inglesi. Era arrivato il momento di entrare in aperto contrasto con la Chiesa e il Papa. C'erano già state forti divergenze riguardo il potere della Chiesa nei territori che avevo conquistato e specialmente in Italia: Napoli, Ancona, Le Marche, la Toscana, poi finalmente il generale Miollis entrò a Roma nel febbraio del 1808, costringendo Pio VII a ritirarsi nel Quirinale. Il decreto fu firmato il 17 maggio del 1809 nel castello di Schönbrunn a Vienna. Roma fu annessa all'impero e venne suddivisa in due dipartimenti del Tevere e del Trasimeno. A Pio VII fu assegnata una rendita notevole e a lui restavano i palazzi, l'esenzione delle tasse e il godimento di varie immunità. Una catastrofe insomma per quello che era stato il potere papale. Inutilmente ci fu la scomunica nei miei confronti. Nella notte tra il 5 e il 6 luglio il Papa fu arrestato e condotto a Savona dove non fu più in grado di potere esercitare il suo potere temporale e religioso. La mia avanzata continuò senza tregua. Dopo una serie di continuative vittorie sull'arciduca Carlo, l'Austria fu costretta ad arrendersi con la pace di Schönbrunn il 14 ottobre del 1809. L'Austria uscì distrutta da questa sconfitta. Dovette cedere territori alla Baviera, alla Francia Gorizia, Trieste, parte della Carinzia e della Croazia, Istria, Dalmazia, Ragusa, che divennero le province Illiriche annesse alla Francia. Ormai il mio impero era costituito e aveva l'appoggio di Svezia e Danimarca. Gustavo IV amico degli Inglesi, era stato costretto ad abdicare a favore dello zio Carlo XIII, che non avendo eredi, aveva adottato come successore il maresciallo Bernardotte. La Svezia era dunque garantita. Avevo in mano un territorio immenso e avevo nominato tutti i miei parenti sovrani di Spagna, Olanda e Napoli, Lucca e Vestfalia. La Chiesa e il clero erano sotto il mio potere. A questo punto era necessario avere un erede. Il mio primo matrimonio con Giuseppina Beauharnais fu annullato dal clero parigino e potei sposare Maria Luisa figlia dell'imperatore Francesco I d'Austria. Un'alleanza fondamentale. Le nozze furono celebrate a Saint Cloud il 1 aprile 1810. Il 20 maggio 1811 nacque mio figlio che fu nominato Re di Roma.

Tutti i sogni di una vita si erano realizzati. Cosa mancava adesso?

N. L'impero era grande ma non sicuro specialmente a est, dove la Russia non aveva rispettato gli accordi timorosa che con le alleanze svedese e danese, le mie ambizioni si estendessero fino ai confini russi in territori che avevano avuto sempre la supremazia dello zar. Tra l'altro i Russi avevano riaperto le frontiere agli Inglesi per importare merci, imponendo nel contempo una tassa doganale proibitiva sui vini francesi. Bernardotte si era avvicinato alla Russia e con il sostegno dell'Inghilterra fu costituita la sesta coalizione. Non esitai. Avevo a di-

sposizione un'armata consistente dalla Germania, con l'aiuto di un corpo prussiano e uno austriaco che proteggevano le due ali destra e sinistra. Era estate quando il 28 giugno giunsi a Vilna. I Russi erano in ritirata. Non avrei dovuto osare oltre. La mia decisione di inoltrarmi nelle steppe del territorio russo fu un progetto troppo temerario. Io non conoscevo la paura. Non fa parte della mia personalità, al tempo la mia ambizione, la mia passione per le conquiste, avevano superato ogni argine. La prudenza non è mai stata un mio obiettivo. Volevo ancora una volta la gloria e lo stupore di tutti. In piena estate il 17 agosto arrivammo a Smolensk. Dopo la sanguinosa battaglia di Borodino entrai a Mosca. Trovammo una città in fiamme. Lo zar non si arrese. L'inverno incombeva, iniziò la nostra ritirata difficile e senza speranza. Neve, freddo, avevano decimato l'esercito. A Smorgon ci fu il mio ultimo bollettino. Lasciai il comando al re di Napoli, recandomi subito a Parigi.

Questo fu un momento cruciale che diede un duro colpo alle sue aspirazioni…

N. Fu la fine di un sogno diventato realtà. Fui temerario? Forse? Troppo ambizioso? Anche. Non avrei potuto fermarmi. Nessuno avrebbe potuto farmi cambiare idea. Io non mi sarei mai arreso. Lo zar si recava in Polonia quasi a mostrarsi come un liberatore. Fu accolto trionfalmente da patrioti polacchi e tedeschi. I corpi ausiliari di Prussia e Austria optarono per la neutralità. Il 28 febbraio del 1813 fu firmata l'alleanza russo-prussiana mentre Federico Guglielmo III annunziava la guerra di indipendenza dal giogo france-

se. Le truppe francesi arretrarono fino all'isola d'Elba. La mente diabolica di Metternich ministro degli Esteri austriaco, stava già organizzando la mia fine. Era arrivato il suo momento. Fino ad allora aveva seguito una tattica basata su compromessi senza mai alterare i rapporti in modo traumatico, le sue mosse erano sempre state tatticamente irreprensibili, mirate a mantenere gli equilibri ma nello stesso tempo la sua diplomazia nel gestire le varie situazioni complesse che si presentavano, era indirizzata a frenare la mia dilagante affermazione in tutta Europa. La neutralità armata dell'Austria, fu fondamentale per cercare di recuperare l'antico assetto europeo. Il 4 giugno fu firmato l'armistizio di Pleiswitz che si può considerare non una tregua verso la pace ma solo un momento che avrebbe preceduto la guerra. Fallito il Congresso di Praga, che si svolse nel luglio 1813 con la partecipazione degli alleati e anche mia, l'Austria aderì all'alleanza contro di me. Metternich era in apprensione per le pretese russe e per il desiderio di indipendenza tedesca. Cercò di concludere un accordo con me per ripristinare i confini francesi prima del 1792. Mi rifiutai decisamente. Ricominciarono le ostilità. Ebbi la fortuna di vincere ancora a Dresda, ma fu tutto inutile. La Baviera mi abbandonò. Una catastrofe. La battaglia di Lipsia durata dal 16 al 19 ottobre 1813, fu una disfatta senza precedenti per noi Francesi. L'impero non esisteva più. Il naufragio di tutto il mio mondo.

Con questa terribile sconfitta si convinse che tutto era perduto?

N. No, ancora si agitavano in me forti spinte per continuare e non fermarmi. Tra novembre e dicembre si svolsero le trattative per la pace a Francoforte. Sarebbero stati riconosciuti i confini delle Alpi e del Reno alla Francia. Ma io ancora non ero convinto a cedere. A gennaio 1814 rimisi in libertà Pio VII, affidai alla guardia nazionale mio figlio e mia moglie, che nominai reggente. Intanto gli eserciti olandesi e svizzeri avevano oltrepassato i confini. Riuscii ancora vincitore in varie battaglie ma si trattava di vittorie senza importanti risultati. Il 1 marzo a Chaumont tutti gli alleati si unirono in un patto di ferro per una controffensiva massiccia. La guerra continuò. Il generale De Marmont tentò una difesa disperata di Parigi, ma inutilmente. Lo zar con il re di Prussia entrarono nella capitale. Io mi trovavo a Fointainebleau. Avevo le truppe ancora dalla mia parte, ma non i generali. Il 1 aprile il senato mi dichiarò decaduto dal trono. Acconsentii ad abdicare a favore di mio figlio che si trovava a Blois con l'imperatrice. Ma ormai quell'ultima mossa fu inutile. Solo e abbandonato da tutti anche dallo stesso Marmont, fui costretto ad accettare di abdicare senza condizioni. Era forse meglio morire. Avevo pensato anche al suicidio. Accettai di ritirarmi nell'isola d'Elba con una rendita di due milioni. Quella sarebbe stata da quel momento il mio nuovo regno. A mio figlio e a mia moglie vennero assegnati i Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. A tutti i miei parenti fratelli e sorelle furono lasciati i titoli nobiliari e ebbero grosse somme annue trasmissibili agli eredi.

Mi racconti adesso di questo suo esilio all'isola d'Elba

N. Arrivai a Portoferraio il 4 maggio. Mi sentivo ancora in forma come se una forza interna mi avesse animato all'improvviso. C'era un forte malcontento da parte di molti che non avevano accettato questa restaurazione e il ritorno ai tempi passati. Ero ancora temuto. Con il trattato di Parigi del 30 maggio 1814, le potenze europee volevano allontanarmi ancora di più, perché troppo vicino all'Italia. E non si sbagliavano. Il 26 febbraio 1815 dopo essermi imbarcato sull'Incostante, assieme a sei imbarcazioni dove si trovavano poco più di un migliaio di uomini, feci vela verso la Francia. Il 1 marzo eravamo a Cannes, il 7 a Grenoble, il 10 a Lione ripresi il mio titolo di sovrano. Il 20 marzo arrivai a Fontainebleau dove appresi che il re Luigi XVIII aveva lasciato Parigi. Era andato tutto liscio senza spargimenti di sangue. Promulgai una carta costituzionale all'inglese, ratificata l'1 giugno. Nulla fu accettato dalle potenze europee che mi accusarono di essere perturbatore della pace. Bisognava ancora combattere e forse per l'ultima volta. Costituii un esercito di fedeli soldati pronti a morire per me. Il 12 giugno lasciammo Parigi riuscendo a sconfiggere i nemici dopo essere penetrati in Belgio. La battaglia decisiva fu combattuta il 18 giugno nel villaggio di Waterloo. La tenacia del duca di Wellington assieme all'aiuto dei Prussiani furono decisivi per la nostra sconfitta. La mia avventura si concluse lì. Tornai a Parigi abdicando definitivamente a favore di mio figlio. Mi recai alla Malmaison dove era morta Giuseppina. Tentai di imbarcarmi a Rochefort per raggiungere gli Stati Uniti. Mi fermai, sono salito a bordo del Bellerophon britannico per sottrarmi alla fucilazione che il generale prussiano Blücher voleva infliggermi. Ormai era finita veramente. Gli ultimi miei gloriosi cento giorni. L'8 agosto assieme ai generali francesi a me fedeli Henri Gatien Bertrand, Charles Tristan Montholon, Gaspard Gourgaud con le loro famiglie, e il conte Emmanuel de Las Cases, che si erano liberamente offerti di accettare l'esilio con me, ci imbarcammo alla volta dell'isola di Sant'Elena dove ancora mi trovo.

Come ha accettato la sua sorte?

N. Senza rimpiangere nulla di quello che ho fatto. La mia volontà, la mia perseveranza, la sfrenata ambizione mi hanno portato in alto molto in alto, verso orizzonti che nessun comune mortale potrebbe mai raggiungere. Mi posso definire un genio militare senza essere presuntuoso. Ho studiato strategie di ogni genere per vincere sempre e non ho mai sbagliato un colpo. Ho dominato tutta l'Europa. Non potevo fermarmi. La prudenza non è mai stata una mia prerogativa. L'azione fulminea era il mio motto. Gli attacchi improvvisi e imprevisti sono stati la mia formula vincente. Ho portato innovazione rispetto ai decrepiti e obsoleti regimi di un'Europa vecchia e antiquata. La restaurazione sancita al Congresso di Vienna che ripristinava la legittimità con il ritorno degli eredi legittimi al trono nei vari stati europei, cancellò il mio impero, ma nello stesso tempo ricompose un'Europa ormai priva di novità. Avevo conquistato ma avevo anche innovato. Non mi ero solo fermato ad annettere territori, ma in ciascuno avevo portato venti di novità in molti settori. Anche all'isola d'Elba ebbi modo di mostrare la mia abilità di amministratore. Mi occupai di diversi interventi come la costruzione di un condotto sotterraneo per scongiurare allagamenti, allargamenti stradali, e rinnovamenti in campo militare, sociale ed economico. Migliorai il sistema viario e l'igiene pubblica costringendo gli abitanti senza latrine a provvedere entro due mesi ad apportare i dovuti i cambiamenti. Tutto questo in soli dieci mesi, mentre mi riorganizzavo per tornare a Parigi. Sono sicuro che la mia fama non si spegnerà in futuro. Anzi tutt'altro.

Sarò osannato e condannato ma non dimenticato.
I suoi occhi hanno un guizzo impetuoso e poi il suo sguardo si sofferma sull'orizzonte.

La mia intervista finisce qui in questa piccola isola battuta dai venti lontana e remota dove Napoleone ha vissuto i suoi ultimi anni.

Anna Maria Corradini

Auguri per la Festa della Madonna Assunta

Carl Gustav Jung, nella proclamazione dell'Assunta, riconosceva un avvenimento ecclesiale molto importante perché, proclamato nel 1950 a soli cinque anni dalla fine della Seconda Guerra mondiale: «dopo tanta offesa alla dignità umana, dopo tante e profonde ulcerazioni, dopo la sconfessione quasi del sigillo divino impresso sul volto degli esseri umani, l'immagine di Maria glorificata, partecipe della vittoria del Figlio sulla morte, definitivamente e immediatamente gloriosa sembra un antidoto alle brutture e mostruosità delittuose ancora vive nella memoria di quanti le hanno subite e di quanti le hanno avallate».

✠ *Michele Pennisi*
Arcivescovo Emerito di Monreale
Priore Costantiniano di Sicilia

LA NAVE AMERIGO VESPUCCI

Nei mari del mondo ancora oggi solca le onde una nave borbonica, ovvero il vascello più grande e tecnologicamente avanzato dell'armata di mare delle due Sicilie, l'Amerigo Vespucci. Anche se costruito nel 1931, il prestigioso veliero fu infatti realizzato sugli stessi progetti del Monarca, la nave ammiraglia della flotta dell'antico Regno. La nave fu varata nel 1850 nei cantieri navali di Castellammare di Stabia – tra i più innovativi e prestigiosi al mondo – grazie proprio al desiderio di Ferdinando II di incentivare lo sviluppo dell'industria marinara nel suo paese, portandola a primeggiare nel mondo. La controprova è data dal successo con cui ancor oggi l'Amerigo Vespucci viene accolta in tutti i porti che tocca, divenendo oggi vanto e prestigio dell'Italia moderna.

Giancarlo Rinaldi

Le brioches della Regina Maria Antonietta

Leggo spesso, post di Facebook che fanno riferimento all'infelice frase "S'ils n'ont plus de pain, qu'ils mangent de la brioche" attribuita, per screditarla agli occhi della gente, a Maria Antonietta di Francia. In realtà, la sfortunata regina non pronunciò mai quella frase riportata nelle Confessioni di Rousseau a proposito di una principessa reale nel 1741, cioè 14 anni prima della nascita della stessa Maria Antonietta. Fatta questa precisazione, mi pare opportuno aggiungere che la giovane regina, donna di grande sensibilità, dimostrò negli anni torbidi della rivoluzione una forza morale ed una dignità invidiabile. Affrontò infatti le molte umiliazioni che le vennero imposte dai fanatici giacobini, con una dignità degna della sua grande genitrice, l'imperatrice Mariateresa d'Austria, accettando che il suo destino si compisse. Infatti, senza colpa alcuna, fra le grida entusiaste di una folla esaltata assetata di sangue, affrontò la ghigliottina.

Pasquale Hamel